

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

X LEGISLATURA

ATTI PARLAMENTARI

RESOCONTI STENOGRAFICI

DELLE SEDUTE DELLA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

**SUL TERRORISMO IN ITALIA E SULLE CAUSE DELLA MANCATA
INDIVIDUAZIONE DEI RESPONSABILI DELLE STRAGI**

*(Legge 17 maggio 1988, n. 172, modificata con legge 31 gennaio 1990, n. 12,
con legge 28 giugno 1991, n. 215 e con legge 13 dicembre 1991, n. 397)*

VOLUME VIII

Dalla 87ª alla 102ª seduta
(19 luglio 1991 - 14/15 aprile 1992)

89ª SEDUTA

MARTEDÌ 24 SETTEMBRE 1991

**Presidenza del presidente GUALTIERI
indi del vice presidente BELLOCCHIO***La seduta ha inizio alle ore 16,50.**COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE*

PRESIDENTE. Informo che il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Commissione, in sostituzione dell'onorevole Sinesio, l'onorevole Rojch. Rivolgo pertanto un saluto all'onorevole Sinesio e un augurio di buon lavoro all'onorevole Rojch.

Comunico che il segretario di questa Commissione, dottor Mazzanti, è stato trasferito all'ufficio studi del Senato e sostituito presso la nostra Commissione dal dottor Maresca, già segretario della Commissione d'inchiesta sul Vajont. Al dottor Mazzanti rivolgo un caloroso ringraziamento per il lavoro prestato in questa Commissione e rivolgo un augurio di buon lavoro al nuovo segretario.

Comunico che il senatore Taviani, i signori Matteucci e Lovaglio, dipendenti della società Tecnospace nonchè i signori Papon e Stahlberger, responsabili della società Ifremer, hanno provveduto a restituire il testo del resoconto stenografico delle loro testimonianze, cui hanno apportato correzioni meramente formali.

Comunico che il Ministro degli esteri, al quale avevo scritto a nome vostro, mi ha risposto in merito alla necessità da noi indicata di conoscere in quali nazioni fossero attive Commissioni parlamentari d'inchiesta sulle varie strutture Gladio. Il Ministro riferisce che, in particolare, per quanto riguarda Belgio, Germania e Svizzera, le rappresentanze diplomatiche ivi presenti hanno fornito le seguenti informazioni sulle inchieste attualmente in corso:

«1) Belgio - Una Commissione parlamentare d'inchiesta, presieduta dal senatore Lallemand, dovrebbe presentare il proprio rapporto finale nel mese di settembre. L'argomento ha fatto oggetto anche di tre inchieste amministrative, nell'ambito dei Ministeri dell'interno, della difesa e della giustizia, i cui esiti sono stati riferiti alla Commissione parlamentare.

2) Germania - Non risulta che nella Repubblica federale siano state condotte inchieste parlamentari, amministrative o giudiziarie sull'argo-

mento. Il Ministro responsabile per il coordinamento dei servizi di informazione, Stavenhagen, nel novembre 1990 ha illustrato alla Commissione parlamentare di controllo sui servizi segreti (Pkk) compiti e strutture della "Stay behind" tedesca.

3) Svizzera - Nel novembre 1990 il Consiglio federale svizzero ha incaricato una Commissione parlamentare d'inchiesta di stendere un rapporto sull'organizzazione "P-26", equivalente elvetico della struttura "Stay behind" tedesca.

Nel gennaio 1991, inoltre, il Consiglio federale elvetico ha incaricato magistrato del tribunale d'istruzione di Neuchatel, il giudice Pierre Cornu, di svolgere un'inchiesta amministrativa per determinare l'esistenza o meno di contatti o legami tra la "P-26" ed analoghe organizzazioni all'estero. A tutt'oggi non sono stati resi noti nè il rapporto della Commissione parlamentare, nè quello del giudice Cornu».

Faccio presente che da informazioni successivamente acquisite sembra che il magistrato svizzero consegnerà un rapporto di cui farò avere copia.

Informo che - su invito del giudice Priore - i membri dell'Ufficio di presidenza allargato interessati hanno preso parte, nella giornata di giovedì 19 scorso, ad un sopralluogo presso l'aeroporto militare di Pratica di Mare ove è custodito il relitto del DC9 precipitato al largo di Ustica. Alcuni membri del collegio peritale nominato dal giudice hanno illustrato, in quella circostanza, l'andamento, i motivi di interesse nonché le prospettive della seconda campagna di recupero, tuttora in corso.

Comunico che i periti fonici nominati dalla Commissione hanno trasmesso la relazione tecnica sulla verifica delle caratteristiche tecniche, della originalità e della integrità degli undici nastri magentici attinenti ai lavori della Commissione Lombardi e del nastro contenente il colloquio De Lorenzo-Lugo.

Per il lavoro finora svolto i periti hanno presentato una richiesta di liquidazione per un importo complessivo di 31 milioni di lire.

Per quanto riguarda invece lo svolgimento della perizia sui ventidue nastri contenenti gli interrogatori effettuati dalla commissione Beolchini, il collegio peritale ha valutato in tre mesi il tempo occorrente e in 40 milioni il relativo onere per la Commissione.

BOATO. Per quanto riguarda l'attività di informazione e di inchiesta svolta negli altri paesi, potremmo chiedere, tramite il Ministero degli esteri, di acquisire la documentazione di quegli organismi parlamentari o governativi che abbiano svolto tale attività, ad esempio per quanto riguarda la documentazione belga, ci è stata data una informazione abbastanza esaustiva di cosa è stato fatto, però non mi pare di individuare una attività volta alla acquisizione del materiale di inchiesta.

PRESIDENTE. In seguito alle comunicazioni che ho letto, ci possiamo attivare presso le commissioni per quello scambio di materiale che già avevamo segnalato come opportuno. Potremo rivolgerci

direttamente alle commissioni, ma non escludo di rivolgerci al Ministero degli esteri.

BERTOLDI. È stata fatta richiesta anche al Governo austriaco?

PRESIDENTE. Sì, ma non abbiamo avuto comunicazioni e quindi possiamo insistere di nuovo.

Devo a questo punto fare una comunicazione sullo svolgimento della nostra attività nei prossimi mesi, alla ripresa dei nostri lavori e lo faccio con una relazione che ho preferito mettere a disposizione anche per iscritto, che poi avrete tutti il diritto di approfondire ed analizzare.

Alla ripresa della attività della nostra Commissione noi dobbiamo brevemente soffermarci sullo stato di avanzamento dei nostri lavori e vedere ciò che ci resta da fare (e che possiamo fare) nei tempi che abbiamo ancora a disposizione.

Secondo la legge di proroga la Commissione dovrebbe concludere la sua attività il 31 dicembre del corrente anno. Noi non siamo riusciti infatti a ottenere quello che è stato facilmente concesso alla Commissione antimafia, la coincidenza della fine del mandato con la fine della legislatura.

Io non so quanto ancora durerà l'attuale legislatura. Potrebbe essere che l'interruzione avvenga anche prima di dicembre. Ma le mie considerazioni e le mie proposte valgono nella ipotesi che la legislatura arrivi alla normale scadenza (o poco meno).

Se questo fosse (e fino a pochi giorni fa la cosa appariva pacifica), io riterrei non solo sbagliato ma profondamente ingiusto che venisse negata alla Commissione stragi la proroga fino alla data di scioglimento delle Camere.

E questo (se così ci orientassimo) dovrebbe essere deciso e ottenuto subito, perchè dobbiamo esattamente conoscere i tempi di lavoro di cui possiamo disporre.

Lo stesso problema si pone anche per gran parte dei magistrati che seguono le stesse vicende nostre. Con il passaggio dal vecchio al nuovo codice, al 31 dicembre cesserà l'attività dei giudici istruttori e i vari procedimenti, se non proprio ripartire da capo, quanto meno verrebbero affrontati con procedure e regole completamente diverse.

Io non voglio qui riaprire la «querelle» tra i sostenitori del nuovo codice e i difensori del vecchio; io dico che, al punto in cui si è arrivati, perdere magistrati come Priore e Casson e altri sarebbe una cosa grave e imperdonabile. E dal momento che anche per loro (cioè per tutti i giudici istruttori impegnati attualmente nelle indagini sulle stragi) è previsto dalla legge delega che possa essere concessa una proroga, noi dobbiamo assicurare l'appoggio della Commissione alla proposta che il ministro della giustizia Martelli, da noi sollecitato, ha assicurato che avanzerà alla competente commissione bicamerale.

Quando la settimana scorsa la nostra Commissione si è recata a Pratica di Mare per render conto di come stanno procedendo i lavori di recupero dei rottami del DC9 abbattuto a Ustica, noi abbiamo potuto vedere non solo che dell'aereo è stata recuperata una notevole quantità di parti lasciate in fondo al mare dalle precedenti campagne di

recupero, ma che ancora vi è una notevole quantità da recuperare e che per poterlo fare occorrono ancora almeno due mesi di attività.

Poi tutti i pezzi dovranno essere assemblati attorno allo scheletro in metallo di un modello del DC9 identico a quello caduto e alcune parti dovranno anche essere sottoposte a complesse analisi chimiche e spettrografiche in Italia e all'estero.

È difficile, cioè, che prima di sei mesi il magistrato possa avere la perizia e disporre della relazione.

Apro una parentesi: noi dovremo capire, come Commissione, non solo perchè il recupero dell'Ifremer e della Tecnospace guidato dalla commissione Blasi sia stato così parziale e approssimativo, ma anche perchè il materiale recuperato sia stato poi abbandonato nel modo più indecente in uno sconnesso capannone di Capodichino e non si sia fatto allora quello che si fa oggi, l'assemblaggio su un modello e la ricostruzione del velivolo. In qualsiasi paese, la regola sarebbe stata questa, come ci hanno fatto notare i componenti dell'attuale commissione peritale.

Tornando al discorso iniziale, anche se noi non abbiamo gli stessi vincoli della magistratura e delle sue commissioni di tecnici, una nostra relazione finale su Ustica (che siamo impegnati a licenziare prima della conclusione del mandato) non avrebbe molta credibilità se non si appoggiasse a elementi conclusivi sulla dinamica dei fatti forniti dalla magistratura.

Dobbiamo però avere ben chiaro che quello che vi sto presentando non è un problema tecnico-formale, ma soprattutto un problema politico.

Noi operiamo all'interno di una società politica con i nervi abbastanza scoperti in questo momento in vista delle prossime scadenze elettorali, con tentazioni di accelerazioni e decelerazioni.

Per di più le indagini che ci sono stata assegnate non sono fuori, per mille evidenti ragioni, dal contesto politico generale. Vi sono interessi, se così posso dire, «offensivi» e «difensivi». E così il senatore Toth ha potuto dichiarare che «è ovvio che la Commissione stragi abbia dato fastidio a molte persone e che molte persone vorrebbero liberarsene».

Io non credo che il Parlamento vorrà liberarsi di noi fermandoci anzitempo, anche per una semplicissima ragione, che noi abbiamo costituito, con la nostra attività e per il modo in cui l'abbiamo svolta, uno dei pochi punti di riferimento ancora credibili per l'opinione pubblica italiana. Se noi continueremo a lavorare in modo equilibrato e sereno, senza lasciarci prendere da affanni, senza guardare ogni minuto l'orologio, noi potremo portare a termine con profitto il compito che ci è stato assegnato.

Vediamo allora che cosa ci resta da fare. Le proposte e il programma che vi presento sono stati filtrati dall'Ufficio di presidenza in un paio di riunioni preliminari informali.

Per quanto concerne il caso Moro, di una ricognizione sulla attuale situazione sono stati incaricati il senatore Macis, il senatore Granelli e l'onorevole Cicciomessere. A loro sono stati associati alcuni dei nostri consulenti (i dottori D'Ambrosio, Luigi Gennaro, Salvatori, Colombo e Caselli).

Gli elementi di interesse per la nostra Commissione sono risultati i seguenti: innanzitutto la valutazione di quanto, nei vari procedimenti giudiziari dedicati a Moro (e gli ultimi, il Moro-ter e il Moro-quater, sono tuttora in corso), può essere considerato conclusivo e di quanto invece lascia tuttora aperti aspetti conoscitivi o aspetti di comportamento dei vari apparati dello Stato; la stessa cosa vale per quanto riguarda ciò che è avvenuto dopo la conclusione della Commissione d'inchiesta su Moro (1983) e, soprattutto, la nomina della nostra Commissione.

Questo significa in particolare approfondire:

i problemi che sono sorti in conseguenza del ritrovamento delle carte di via Monte Nevoso, che a noi sono state trasmesse dalla Procura di Roma e in ordine alle quali si aprono interrogativi concernenti i passaggi che quelle carte hanno avuto, se si trattava di duplicati o di originali e come mai di parte di essi si sia avuta conoscenza da chi non aveva alcun titolo (vedi il materiale Pecorelli);

i memoriali che alcuni brigatisti rossi hanno pubblicato o rilasciato sul sequestro dopo le conclusioni dei due primi processi (in particolare quello di Morucci e della Faranda, oltretutto acquisito dall'autorità giudiziaria in ritardo e dopo percorsi impropri);

le testimonianze rese da alcuni pentiti di mafia sugli interventi richiesti alla mafia stessa al fine di favorire il rilascio dell'onorevole Moro da parte dei suoi sequestratori (e mi riferisco ai verbali delle deposizioni rese dal pentito Mannoia),

e infine gli interventi e le interferenze nelle indagini di apparati diversi da quelli legittimi, che sono emersi in numerose inchieste successive alla conclusione dei procedimenti giudiziari già svolti.

Già è stata avviata la ricognizione sulle «carte giudiziarie». Per il resto, una volta definite meglio dal gruppo di lavoro le varie componenti dell'inchiesta, che io ho sopra solo indicato orientativamente, si procederà sia con le audizioni ritenute necessarie sia con l'acquisizione di vere e proprie testimonianze formali.

Credo non ci sia bisogno di specificare che ai gruppi di lavoro possono essere presenti tutti i membri della Commissione, e che tutti i membri della Commissione saranno sempre informati di quando i gruppi di lavoro si riuniscono.

Anche per quanto concerne l'inchiesta su episodi di terrorismo in Alto adige, giovandosi questa volta di un contributo di ricerca fatto dal senatore Boato, l'Ufficio di presidenza ha ritenuto che siano emersi negli ultimi tempi elementi molto preoccupanti di concessione con alcuni dei fatti eversivi su cui la Commissione sta indagando, in particolare la vicenda Gladio, il depistaggio della strage di Peteano, la fuoriuscita di parte dei nostri organismi di sicurezza dai loro compiti istituzionali.

Anche la Magistratura si è imbattuta negli stessi nostri problemi e sono in corso indagini parallele in varie parti d'Italia.

Sta emergendo un quadro (tutto da verificare, ma per molti elementi già abbastanza definito), di una partecipazione di strutture dello Stato non per contrastare, reprimere e far cessare l'attività terroristica messa in atto da settori indipendentisti in Alto Adige, ma per alimentarla e aggravarla, fino a veri e propri atti di «contro-

terrorismo» predisposti nel nostro territorio ma anche in quello austriaco.

Anche qui abbiamo già avviato la ricognizione sulla documentazione giudiziaria (con i dottori Labozzetta, Giuseppe Gennaro, Santoro, Angeli e Morselli), e procederemo alla costituzione di un gruppo di lavoro che definisca i limiti e le direzioni dell'inchiesta e ci metta in condizione di procedere alle audizioni e alle testimonianze formali necessarie.

Nell'ambito degli accertamenti sul cosiddetto Piano Solo, il collegio dei periti fonici (professor Ibba ed altri) nominato congiuntamente da noi e dal Comitato per i Servizi, ha presentato una relazione concernente l'analisi effettuata sugli 11 nastri della commissione Lombardi e sul nastro del colloquio De Lorenzo-Lugo.

La conclusione alla quale i periti sono giunti è che le modalità non rigorose con cui le registrazioni sono state a suo tempo effettuate rendono impossibile individuare segni certi di manipolazione; d'altra parte, per la stessa ragione, l'esistenza di manipolazioni non può neppure essere del tutto esclusa.

Per il lavoro finora svolto i periti fonici hanno presentato una richiesta di liquidazione per un importo complessivo di 31 milioni di lire.

Restano da esaminare i 22 nastri della commissione Beolchini: i periti hanno valutato in tre mesi il tempo occorrente e in 40 milioni il relativo onere.

Ritengo senz'altro opportuno dar corso a tale esame in modo da completare la perizia sui nastri relativi al piano Solo e mettere quindi in grado la Commissione di operare una valutazione globale su di essi, in vista di una doverosa informativa al Parlamento.

Questo è quanto io, d'accordo anche con i colleghi dell'Ufficio di presidenza, dovrei comunicarvi. Da questo quadro, ovviamente, rimangono escluse le cose su cui continuiamo a lavorare, cioè il caso Ustica e Gladio; ma questi sono i programmi sui quali noi possiamo impostare, volendolo, il lavoro delle prossime settimane.

SULL'ORDINE DEI LAVORI

BOATO. Desidero intervenire, signor Presidente, sull'ordine dei lavori. Ringraziandola per l'introduzione che ha fatto su tutto l'insieme dei problemi ed avendo noi all'ordine del giorno specificatamente la discussione che riguarda il caso Moro, da una parte, e le vicende dell'Alto Adige dall'altra, che sono due temi molto distanti l'uno dall'altro, proporrei che noi distinguessimo nel nostro dibattito le due questioni, salvo il fatto che ciascuno di noi nell'introduzione al proprio intervento faccia anche una riflessione complessiva sul prosieguo dei lavori della Commissione; ma per quanto riguarda il dibattito di merito, credo che sarebbe meglio se noi distinguessimo il dibattito sul caso Moro e poi il dibattito sull'Alto Adige.

PRESIDENTE. Io non ho presentato solo il caso Moro e il problema dell'Alto Adige, ma anche gli altri problemi all'attenzione della

nostra Commissione; io direi che noi possiamo fare intanto una valutazione complessiva di queste cose, poi dopo ovviamente vediamo se c'è la necessità di approfondire delle parti. Direi anche che se poi, nel caso ottimale, arrivassimo a concordare su questo programma di lavori, potremmo anche esaurirlo nel tempo che abbiamo a disposizione oggi.

DIBATTITO SULLE COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

TOTH. Debbo affermare - e penso di poterlo dire anche a nome del Gruppo democristiano - che l'interesse alla prosecuzione dell'attività della Commissione è fuori di dubbio. Siccome nell'ultimo incontro, e anche nell'ultimo sopralluogo a Pratica di Mare, è apparso evidente che, se non altro per il problema Ustica, è impossibile che i periti depositino prima di due mesi un risultato, a questo punto, essendo noi alla fine di settembre, credo che il termine del 31 dicembre ci sopravvenga e ci cada addosso. Quindi il richiedere, secondo la prassi ricorrente, di arrivare alla fine della legislatura è cosa giusta, visto che altre possibilità sono difficili da ipotizzare, anche se un'ipotesi di tal genere fu ventilata altre volte, ma si tratta di una ipotesi impraticabile. Quindi sarebbe il caso di fare come per la Commissione antimafia, sempre che non ci sia allo stato attuale un'interruzione della legislatura nelle prossime settimane; se si verifica questo è inutile parlare, ma se non si verifica certamente l'arrivare fino alla scadenza naturale della legislatura, anche se quella leggermente anticipata che fu ventilata alcuni mesi fa, cioè nel corso della primavera, mi sembra una cosa indispensabile.

Per fare in modo poi che questo tempo sia utilizzato, sono d'accordo con il Presidente sul fatto di chiedere, per quanto ci riguarda, questa proroga. L'altra questione è la sollecitazione, che può essere fatta alle Camere, di una *prorogatio* della competenza dei giudici attuali e del permanere del vecchio rito per quanto riguarda alcuni aspetti. È chiaro che non può essere chiesta soltanto per dei fatti particolari; dovrebbe riguardare in particolare il reato di strage, quindi una categoria di una certa ampiezza, perchè si pongono dei problemi costituzionali sul giudice naturale, eccetera. Ma una volta superato questo ostacolo, come è stato già fatto, certamente assumerebbe un significato politico non positivo l'interruzione di una indagine in corso presso gli attuali magistrati. Uno può anche avere le opinioni che ciascuno di noi ha sul modo in cui vengono condotte queste inchieste; però sul piano di principio il privarne i giudici che se ne sono occupati fino ad oggi, anche se per effetto dell'entrata in vigore dei norme nuove, non potrebbe non assumere un significato politico particolare e secondo me non positivo nei confronti della pubblica opinione, quindi non favorevole alla credibilità delle istituzioni, che sta a cuore a tutti noi. Ecco che quindi una proroga anche in quel senso meriterebbe, non essendo una competenza nostra, una sollecitazione da parte del nostro Presidente in questo senso, che può avere un significato che può essere raccolto dal Parlamento, dal Governo, eccetera.

Riguardo alla questione dei gruppi di lavoro, ripeto quello che ho detto altre volte, cioè che non ritengo che il gruppo di lavoro possa mai

sostituirsi alla Commissione nella raccolta di dati o di elementi. Questo evidentemente non è possibile perchè il nostro non è un organo nel quale un membro possa rappresentare tutti gli altri; quindi la raccolta di dati è escluso che possa essere fatta da uno di noi. Qualsiasi acquisizione di dato da parte di un singolo è esclusa. Io ritengo che non sia assolutamente possibile che uno di noi vada a raccogliere elementi e poi venga qui portando dei dati come elementi di fatto. Quello che invece dobbiamo fare, data la mole enorme di materiale che abbiamo, è dividerci un'attività di esame della documentazione e di riferimento, di guida della Commissione, ma non di raccolta di dati all'esterno. Questo è quello che abbiamo fatto fino ad oggi: nessuno di noi è mai andato a raccogliere dati di persona, a meno che non ci sia una delega della Commissione in quanto tale, ad esempio per un sopralluogo all'estero; altrimenti il gruppo di studio non può significare automaticamente che chi è destinato a studiare un determinato caso possa anche raccogliere degli elementi. In questo senso non è mai stato fatto; anche l'attività svolta dai colleghi Zamberletti e De Julio non ha mai avuto questo significato. Mi sembra molto chiaro: ha avuto il significato di approfondire i dati in modo da fornire a noi delle valutazioni, altrimenti da soli ci perderemmo nel *mare magnum* delle carte, ma non mai di sostituirci nell'acquisizione di elementi non pervenuti. Gli elementi devono arrivare a noi nella maniera ortodossa ed essere comunicati a tutta la Commissione; eventualmente ci può essere una delega *ad hoc* da parte della Commissione per un atto singolo che il gruppo di studio svolga, non che il gruppo di studio abbia di per sé la possibilità di andare a raccogliere degli elementi: questo sarebbe rischiosissimo e pericolosissimo.

Allora questi gruppi di studio possono anche venire arricchiti nel momento in cui una determinata indagine, come quella concernente l'Alto Adige ad esempio presenti degli elementi particolarmente delicati. Del resto ciò si verifica per quasi tutte le indagini, ma qui entriamo in un discorso di carattere più generale che non mi sembra opportuno affrontare adesso.

DE JULIO. Mi è sembrato molto opportuno che lei, Presidente, a ridosso del termine di scadenza dei lavori della Commissione ci presentasse un quadro complessivo su quanto la Commissione deve ancora affrontare e ci sottoponesse una proposta di programma.

Mi sembra inoltre che sia riuscito a sintetizzare molto bene il parere di tanti colleghi con cui informalmente ci si è scambiati le idee. Sono quindi favorevole ad accogliere la sua proposta anche se mi sembra che in essa manchi un riferimento al caso Cirillo, che pure era pendente.

PRESIDENTE. I due incaricati non hanno ancora terminato il loro lavoro; non appena lo faranno la Commissione ne sarà immediatamente portata a conoscenza.

DE JULIO. Poichè stiamo parlando di una ipotesi di lavoro possiamo intanto tenere presente anche questo elemento.

Mi dichiaro inoltre favorevole anche alla costituzione dei gruppi di lavoro e forse già oggi stesso potremmo formarli così da renderli operativi al più presto. In proposito poi a mio avviso andrebbe chiarita una questione cui aveva alluso il collega Toth.

È vero che i gruppi di lavoro non possono acquisire testimonianze formali, potrebbero però ugualmente svolgere un'attività istruttoria in favore della Commissione raccogliendo delle testimonianze, chiamiamole così, informali. Qualora poi da queste ultime emergesse l'opportunità per la Commissione di acquisire una testimonianza formale, il gruppo di lavoro potrà fare una proposta in tal senso.

L'esempio che il collega Toth faceva poco fa riguardo l'onorevole Zamberletti e me non è calzante al cento per cento. Noi abbiamo ascoltato il capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica il quale poi, sotto la sua responsabilità, con il metodo tradizionale cioè, ha inviato una relazione alla Commissione stessa. Non siamo stati dunque i tramite ma lo stimolo perchè dalla Commissione venissero acquisiti alcuni elementi. Uno stimolo all'acquisizione di documenti ritengo dunque che potrebbe essere opportunamente svolto dai gruppi di lavoro e soprattutto mi sembrerebbe opportuno chiarirlo così da non limitare più del dovuto le loro modalità operative.

Come il Presidente poco fa diceva, la scadenza del 31 dicembre pone dei limiti stretti sia per la nostra Commissione sia per l'autorità giudiziaria.

Non so se proceduralmente è ammissibile e se i colleghi si troverebbero d'accordo su questo; se così fosse però io sarei per la predisposizione di un ordine del giorno in cui si inviti informalmente il Ministro di grazia e giustizia a emanare il decreto. In secondo luogo, poichè mi sembra di cogliere un consenso diffuso circa la proroga per i termini del lavoro di questa Commissione, penso che, con il supporto degli uffici, potremmo compilare il testo di una proposta di legge di proroga che i colleghi della Commissione potrebbero sottoscrivere. Ritengo che ciò darebbe più forza alla proposta stessa. Precedentemente sono state avanzate delle proposte di proroga individuali, visto però che il clima attuale è quello di un consenso generale in tal senso, credo che potremo pervenire ad un'unica proposta sottoscritta da tutti.

BOATO. Vorrei dividere il mio intervento in due parti. La prima parte dell'intervento riguarderà problemi di carattere più generale sul prosieguo dei lavori della Commissione mentre la seconda, più analitica, riguarderà la questione delle vicende connesse agli attentati in Alto Adige.

Sulla prima parte, le questioni di carattere procedurale e di merito, sulla questione cioè della proroga dei lavori di questa Commissione fino alla data di scioglimento delle Camere, ricordo che nel disegno di legge da me presentato al Senato e divenuto, una volta emendato, il provvedimento che ha modificato la legge istitutiva di questa Commissione, avevo già inserito la proposta di far durare i lavori della Commissione fino al 2 luglio 1992, il giorno cioè previsto per la scadenza della legislatura. Purtroppo questo particolare punto del disegno di legge è stato soppresso e questo ci ha costretto alla rincorsa del disegno di legge una volta arrivato alla Camera e ora a riproporre

ancora la proroga. Sono d'accordo però che tale proroga ci sia e prendo atto con soddisfazione che tutti i colleghi si sono pronunciati allo stesso modo.

Mi sembra ovvio del resto che ognuno si renda conto che dobbiamo usare tutto il tempo che questa legislatura ci lascia, anche se non ritengo, al contrario di altri, che la sua scadenza sarà già in autunno bensì che durerà oltre. Lo dico un po' per paradosso ma probabilmente è quanto succederà.

Per l'altro aspetto che intendo affrontare e che si pone in parallelo con la coincidenza di date riguardo all'attività dei giudici istruttori che stanno indagando sui fatti di strage, sui fatti eversivi che sono materia dell'indagine politica della nostra Commissione, sono personalmente d'accordo sulla proposta che dall'intera Commissione, o comunque dai Gruppi che lo vorranno, parta una sollecitazione nei confronti del Governo, e della Commissione bicamerale presieduta dal collega Gallo che deve dare il suo parere su questo aspetto, affinché ci sia un'ulteriore proroga rispetto a quella già prevista fino al 31 dicembre 1991 per questo tipo di indagine. Le ragioni di tale richiesta credo che siano ovvie ed evidenti a tutti. Ritengo inoltre che sia anche giusto aggiungere che ciò non assume alcun significato di critica rispetto alle procedure previste dal nuovo codice di procedura penale. Si tratta semplicemente di indagini, molto complesse e delicate, che durano da anni e di cui conosciamo in modo puntuale gli aspetti non solo giudiziari ma politici. Pensiamo in proposito a tutte le difficoltà relative alle indagini su Ustica e a quelle enormi relative a Peteano. Anche qui personalmente sono favorevole ad arrivare ad una proroga anche su sollecitazione nostra. Per quanto riguarda gli altri aspetti - mi soffermerò su tutti, eccezione fatta per quello relativo all'Alto Adige del quale invece mi occuperò successivamente più a lungo e più puntualmente - desidero innanzitutto richiamare la questione del piano Solo. Sono d'accordo con la proposta del Presidente; però non sapevo che noi oggi avremmo affrontato anche questo argomento, che forse dovremo riaffrontare. Desidero soltanto esprimere l'opinione che, una volta investiti, anche su nostra richiesta, del materiale fino a qualche mese fa ancora coperto dal segreto di Stato riguardo all'intera vicenda Sifar e al piano Solo, l'aspetto della perizia fonica sia da considerare importante ma puramente propedeutico. In qualche modo su questa vicenda si era inserita una operazione - ritengo di doverla definire così - che di fatto ha rischiato addirittura di essere una specie di depistaggio. Di fatto nell'ambito della vicenda che ha riguardato il Presidente della Repubblica è stata portata avanti una operazione da parte di un ex ufficiale dei servizi segreti, che ha avuto l'appoggio di un settimanale ad alta diffusione, che si è poi dimostrata un depistaggio grave ed un'operazione in qualche modo diffamatoria, un'operazione, almeno per quanto risulta agli atti acquisiti, sia quelli giudiziari, sia sotto l'aspetto dell'attività svolta dai nostri periti, che si è dimostrata - ripeto - una pura operazione di depistaggio e di carattere diffamatorio. Perché questo è grave? Perché ha sottratto molto tempo all'esame del merito della questione. A mio parere, il principale interesse della nostra Commissione, una volta superata quella che potrei definire la data di sbarramento del '69 e una volta estese le finalità di indagine nei termini

ricordati anche poco fa dal Presidente relativamente alle modifiche regolamentari, è quello di fornire al Parlamento una ricostruzione che segni una obbligata e doverosa revisione critica dei risultati della commissione Alessi. Questa Commissione ha operato su istruttoria e su materiale documentario manomesso. Uso questo aggettivo non nel senso di manipolato...

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Boato, desidero chiarire che ho indicato in questa parte anche quella relativa alle perizie sulle bobine solo per far acquisire alla Commissione il fatto che, terminata una prima parte con una certa spesa ed un certo risultato, per poter andare avanti occorreva una autorizzazione. Pertanto, ho presentato il problema non perchè non sappia che da questo poi ne nascono altri, ma soltanto per avere l'autorizzazione della Commissione per fare completare l'esame delle perizie.

BOATO. Non era mia intenzione polemizzare, signor Presidente. Stavo solo aggiungendo qualcosa.

PRESIDENTE. Non mi sembra che ve ne sia bisogno.

BOATO. Signor Presidente, poichè noi in questo momento stiamo riconsiderando, proprio sulla base delle sue comunicazioni, il lavoro che stiamo facendo, anche se la discussione odierna è focalizzata su due specifici aspetti - in proposito ricordo che avevo proposto di separare anche temporalmente i due piani di discussione - ritengo di poter dire in questo momento che, una volta sgombrato il campo - e ciò avverrà soltanto quando tutte le perizie saranno depositate (probabilmente a quel punto la Commissione non esisterà più) - almeno ipoteticamente dalla questione della manipolazione dei nastri, si dovrà procedere a focalizzare la nostra attenzione sul materiale che abbiamo già trasmesso al Parlamento in forma grezza, per così dire. Infatti, noi abbiamo trasmesso questo materiale nell'immediatezza, come era giusto e doveroso, perchè di quel materiale il Parlamento era stato a suo tempo espropriato attraverso gli *omissis*. Ma dal punto di vista del merito a questo punto la nostra Commissione ha il compito fondamentale di capire in che modo si è giunti ai risultati della Commissione Alessi, sia della relazione di maggioranza, sia, per certi aspetti, anche delle relazioni di minoranza, che hanno dovuto in qualche modo procedere a delle interpretazioni ed estrapolare fatti che si sono poi magari storicamente dimostrati veri, ma che solo oggi possiamo dire che si siano dimostrati tali. Occorre dunque consentire al Parlamento di riappropriarsi di un quadro di ricostruzione storica non basato su interpretazioni soggettive ma su materiale documentario di cui il Parlamento, soltanto una volta eliminati gli *omissis* ed il segreto di Stato, ha potuto per nostro tramite entrare in possesso. Quindi la tappa successiva - ed è per questo che se si immaginano dei gruppi di lavoro a questo punto bisognerebbe costituire un gruppo di lavoro anche su questo - non consiste nell'indagare per scoprire se qualcuno ha manipolato i nastri, ma nel fatto molto più interessante di conoscere il contenuto dei nastri, di capire cosa c'era dietro gli *omissis* e accettare quale quadro emerge

dal fatto che quegli *omissis* fossero stati posti alle testimonianze e alle acquisizioni documentali. Questo per quanto riguarda la questione Sifar e piano Solo che, a mio parere, è di enorme importanza perchè può in qualche modo illuminare anche molti aspetti successivi della vicenda italiana. Noi oggi possiamo procedere in questo senso con molto rigore ed anche con equilibrio senza farne oggetto di polemica politica, il che sarebbe anche al quanto risibile a tanti anni di distanza. Occorre invece procedere con grande rigore di ricostruzione storica, cosa oggi possibile e che con enormi difficoltà si è tentato di fare quando certo la cosa incideva di più sulla situazione politica ed era, per così dire, ancora *in fieri*. Occorre infatti ricordare che le vicende della Commissione Alessi sono in qualche modo parallele alla nascita della strategia della tensione e ai drammi più terribili degli anni di piombo; coincidono infatti con l'inizio di quella catena di stragi che poi hanno insanguinato il nostro Paese. Bisogna comprendere che questo è il contesto nel quale si sono collocate le vicende di allora. Io posso dirlo con tanta più serenità e disinteresse perchè sono proprio partito dal fatto che ritengo che l'operazione nastri sia stata rivolta ingiustamente contro il Presidente della Repubblica. Ciò va detto con molta franchezza se vogliamo essere leali e capire il gioco condotto dal capitano Labruna in tutta questa vicenda. Mi riferisco naturalmente al capitano Labruna sostenuto da organi di informazione, senza i quali la cosa non avrebbe funzionato.

FERRARA SALUTE. Sostenuto da chi?

BOATO. Certo, questo bisognerebbe capirlo. Comunque in questo momento mi interessa molto più il fatto storico-politico che noi oggi possiamo come Commissione d'inchiesta completare ed anche rettificare l'opera che, magari in perfetta buona fede, la Commissione Alessi ha svolto. Infatti, chi disponeva di documenti così mutilati poteva anche affermare che da quelle fonti non potevano essere tratte quelle conclusioni che invece una delle relazioni di minoranza, a mio parere giustamente, aveva già all'epoca ipotizzato. Infatti, allora si poteva anche sostenere che si trattava di forzature, mentre oggi possiamo dire che tali non erano soltanto *per tabulas*, cioè attraverso la documentazione.

Per quanto riguarda la vicenda Moro, sono d'accordo sulla costituzione di un gruppo di lavoro, anche perchè penso che, una volta compiuta una ricognizione delle carte esistenti, si potrà forse anche focalizzare meglio i punti da approfondire. Non vorrei in questo momento, proprio per scrupolo rigoristico, cioè non avendo approfondito questo aspetto, pronunciarmi in modo esplicito. La mia sensazione è che tutta la vicenda dei documenti ritrovati nel covo di via Monte Nevoso sia di grande importanza e di grande interesse dal punto di vista del merito (cioè di ciò che era non conosciuto e che oggi è conosciuto) e dal punto di vista delle procedure (come mai una parte di quei documenti alla epoca non venne conosciuta). Ritengo che questo aspetto sia di grandissima importanza. Devo dire di avere spontaneamente, per così dire, un interesse minore per quanto riguarda le vicende di cui ai punti 2) e 3), mentre penso che il punto 4) (interfe-

renze nelle indagini da parte di apparati non legittimi) sia molto importante, abbinato al primo, perchè ritengo che queste siano le due grandi questioni che sulla vicenda Moro lasciano ancora alcuni interrogativi aperti. Si tratta però, ovviamente, di indagare su tutto quello che viene sottoposto alla nostra attenzione, e probabilmente anche su altri aspetti. Per questo - ripeto - partecipando all'attività del gruppo di lavoro, mi riservo di intervenire nel merito una volta acquisita maggiore documentazione.

Altra questione, sempre di carattere preliminare, riguarda il fatto - ritengo che la questione, anche se non affrontata oggi, dovrà comunque essere esaminata a breve termine - della ripresa di una riflessione che avevamo già svolto in precedenza ma che in qualche modo abbiamo lasciato inevitabilmente cadere. Dico inevitabilmente perchè quando la attività della Commissione è stata in gran parte assorbita prima da Ustica e poi dall'indagine su Gladio, entrambe doverose, in qualche modo è stato inevitabile che siano state tralasciate attività inerenti il compito istitutivo originario della nostra Commissione.

Tale compito come tutti sanno concerne le cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi. Ebbene, mentre sulla vicenda Ustica sicuramente stiamo raggiungendo le finalità della legge istitutiva, per quanto riguarda quella che, anche tecnicamente, è una strage, dal momento che i magistrati procedono per disastro aereo e per il reato di strage (almeno in ipotesi) per tutte le altre vicende di strage, che peraltro sono tutte molto diverse da quella di Ustica, la nostra attività di indagine, come Commissione è invece assolutamente carente. Questa è una riflessione critica che non mira a colpevolizzarci, ma che vuole farci prendere atto di quello che è il lavoro che abbiamo fatto e di quello che ancora ci resta da fare, su cui io credo dobbiamo tornare.

Io chiedo dunque, - questa è la mia proposta - che la Commissione metta rapidamente all'ordine del giorno questa questione prima di trovarsi a dover fare un bilancio, positivo per molti aspetti, ma assolutamente negativo per questo in particolare. Infatti, da questo punto di vista il rischio è di un bilancio tecnicamente fallimentare, nel senso che la Commissione arriverà probabilmente alle sue conclusioni temporali senza aver dato una qualsivoglia risposta e senza aver fornito un qualsivoglia filo interpretativo al Parlamento e, tramite questo, all'opinione pubblica, che pure da queste vicende è stata allarmata e messa in tensione.

Io credo che il ruolo della nostra Commissione debba riguardare la ricostruzione dello svolgimento di tutte le attività di indagine sulle stragi e del ruolo, in particolare, degli apparati dello Stato e dei servizi di sicurezza rispetto alle attività di indagine sulle stragi e, tramite questo, anche rispetto alle stragi; ma, mentre questo ultimo è un compito della Magistratura, quello sulle attività di indagine sulle stragi è istituzionalmente nostro. Noi, infatti, dobbiamo indagare sul perchè non si è arrivati all'individuazione dei responsabili delle stragi e questo è proprio il compito fondamentale, istitutivo della nostra Commissione, rispetto al quale noi rischiamo di arrivare alla conclusione temporale dei lavori della Commissione senza aver affrontato (salvo per la vicenda di Ustica - che pure è importantissima - e salvo per le eventuali

connessioni della vicenda di Gladio con episodi di strage, quale quella di Peteano) in modo sistematico, questa vicenda. Pertanto, anche a questo proposito, se l'ordine di idee in cui stiamo entrando è quello di istituire gruppi di lavoro, io credo si renda necessario mettere a lavorare un gruppo di parlamentari della Commissione, coadiuvati da alcuni consulenti; altrimenti, arriveremo a ridosso della data del 31 dicembre con una serie di relazioni tutte - ovviamente - di carattere soggettivo.

Vi sarà, cioè, una serie di relazioni - non so se di maggioranza o di minoranza o addirittura sparse - ma tutte di carattere personale, che rispecchieranno esattamente la fase di inizio dei nostri lavori. In pratica, ciascuno di noi manterrà le stesse convinzioni che poteva avere all'inizio dei lavori di questa Commissione, avendo tutti noi molti meriti rispetto alle indagini compiute per le altre vicende che abbiamo esaminato - abbiamo dato infatti grossi contributi al Parlamento e all'opinione pubblica e anche alla Magistratura da questo punto di vista - ma essendo, per questo aspetto particolare, del tutto carenti.

Vorrei dedicare, invece, qualche minuto in più alla vicenda dell'Alto Adige in quanto ritengo che al riguardo non possiamo limitarci semplicemente ad indicare in questa sede, sapendo poi quali saranno i compiti e i tempi che avremo di fronte, una pur giusta proposta di istituzione di un gruppo di lavoro. Personalmente, sono convinto che sia giusto riferire in Commissione plenaria le ipotesi di lavoro che avevo già proposto all'Ufficio di Presidenza, anche perchè - come è già stato ricordato all'inizio sia dal Presidente che dal collega Toth - la questione è di particolare delicatezza e di grande complessità. Ma, proprio perchè delicata e complessa, dobbiamo individuare quali sono gli ambiti di indagine da parte nostra, altrimenti corriamo il rischio di disperderci in una quantità gigantesca di materiale relativo ad una vicenda peraltro incandescente.

La prima questione concerne il fatto che la materia sottoposta alla nostra attenzione riguarda un periodo storico molto vasto, comprendente fatti verificatisi nell'arco di oltre un trentennio. A ciò si aggiunga che quello del terrorismo in Alto Adige non è un fenomeno unilineare, iniziato negli anni '50 e proseguito fino ai nostri giorni, ma che assume caratteristiche diverse nelle differenti fasi storiche.

Il terzo aspetto relativo alla materia che abbiamo di fronte riguarda il fatto che le vicende altoatesine si intersecano, di volta in volta, in modo diverso, sia con il più ampio contesto politico italiano sia in alcuni periodi in modo particolare, con quello internazionale. Non dimentichiamoci che la vicenda Alto Adige è stata discussa anche in sede Onu e che la stessa contesa questione internazionale, da questo punto di vista, è ancora aperta, tanto è vero che si parla ancora oggi del problema della chiusura del «pacchetto» e della quietanza liberatoria che, allo Stato italiano, deve essere rilasciata dalla Repubblica austriaca e che a tutt'oggi non è giunta.

Presidenza del Vice Presidente BELLOCCHIO

(Segue BOATO). Per questo motivo, a mio parere, nella vicenda del terrorismo in Alto Adige vanno distinti vari filoni. Il primo è quello del terrorismo cosiddetto autoctono all'interno del gruppo etnico di lingua tedesca, quello cioè sudtirolese. Il secondo filone, che in qualche modo si innesta sul precedente, ma ne cambia ad un certo punto la natura, è quello facente capo ad un terrorismo di impronta neonazista, collegato a gruppi operanti anche in Austria e nella Repubblica federale tedesca. Il terzo è quello più esplicitamente citato dal Presidente nelle sue comunicazioni introduttive e riguarda l'attività di inserimento, all'interno del terrorismo già operante (non solo con funzioni di informazione, di repressione e di prevenzione doverose da parte degli apparati dello Stato, ma anche con attività di deviazione, di provocazione e di organizzazione di attentati) di apparati militari e di sicurezza dello Stato o di settori o di uomini operanti al loro interno. Il quarto aspetto concerne l'attività di carattere paramilitare presuntamente messa in atto da gruppi neofascisti italiani, mentre un quinto fa riferimento alle attività terroristiche rivendicate da gruppi clandestini risalenti al nazionalismo italiano. Da un certo punto in poi, cioè, ed in particolare nel decennio 1978-1988, non abbiamo più avuto soltanto attentati «di matrice tedesca», ma anche attentati rivendicati con sigla italiana (Api, Mia).

Ebbene, nell'ambito di questo discorso - a mio giudizio - è possibile operare una periodizzazione dei singoli aspetti e quindi, all'interno di questa, individuare i momenti storici che più dovrebbero attirare la nostra attenzione. In sostanza, io non credo che noi dobbiamo rifare tutte le indagini sul terrorismo in Alto Adige, anche perchè non ne avremmo il tempo materiale, ma, che dobbiamo invece individuare alcuni momenti particolari. Vi è una prima fase, ad esempio, che io colloco nel 1956-57 e che riguarda attentati minori del gruppo cosiddetto Stiler, relativi ad episodi storicamente e giudiziariamente chiariti e conclusi; la maggior parte degli appartenenti a quel gruppo è infatti oggi ancora politicamente attiva e la vicenda è totalmente chiusa già da allora. Una seconda fase, che va dal 1956-57 al 1961, è quella che vede all'opera il gruppo di lingua tedesca sudtirolese Bas, con episodi di attentati alle cose, culminati nella «notte dei fuochi» dell'11-12 giugno 1961. Si trattò di una serie di attentati alle cose contemporanei e clamorosi, cui seguirono circa 160 arresti, con il conseguente processo di Milano del 1963-64 ed anche con alcuni risvolti giudiziari riguardanti le attività di indagine su quegli attentati. Vi furono infatti alcuni appartenenti all'Arma dei carabinieri che vennero accusati di torture e che furono poi processati (in parte assolti e in parte amnistiati) a Trento nell'agosto del 1963.

Abbiamo poi dal 1962-1963 fino al 1966 la terza fase, quella più radicalizzata, del terrorismo sudtirolese, anche con rapporti con gruppi neonazisti austriaci e tedeschi. È in questa fase che in modo particolare si collocano gli episodi e gli interrogativi più gravi, sul ruolo dei corpi militari e di sicurezza dello Stato italiano: mi riferisco al Centro Cs

(controspionaggio) del Sifar prima e del Sid poi; all'Arma dei carabinieri; alla Divisione affari riservati del Ministero dell'interno; al Centro occulto I della Guardia di finanza; all'ufficio I del Comando del IV Corpo d'armata; all'Ufficio R del Sifar prima e del Sid poi per quanto riguarda l'operazione Gladio.

Segnalo subito che a mio parere questo periodo, che va dal 1964 al 1967, nel quale si collocano, ad esempio, l'assassinio di Amplatz, il ferimento di Klotz e la vicenda Kerbler, la strage di Cima Vallona e di Malga Sasso (per citare alcuni degli episodi più gravi e conosciuti) è quello sul quale dovremmo principalmente accentrare la nostra attenzione.

Un altro momento estremamente significativo riguarda un'altra strage rimasta totalmente impunita, avvenuta il 30 giugno 1967: alla Stazione ferroviaria di Trento rimasero vittime di un attentato due sottufficiali della Polfer (la polizia ferroviaria), Foti e Martini, per la esplosione di una valigia collocata su un treno proveniente dal Nord.

Un'ulteriore serie di episodi si colloca negli anni 1970 e 1971 e ha riguardato la città di Trento: la mancata strage dinanzi al tribunale di Trento del 18 e 19 gennaio 1971 portò nel 1976-77 (quando si sono riaperte le indagini) all'arresto prima di ufficiali del Centro I della Guardia di finanza e poi del colonello Pignatelli del controspionaggio del Sid, del colonello Santoro dell'Arma dei carabinieri e del vicequestore Molino della polizia di Stato, oltre a due informatori al servizio di tutti questi corpi; Zani e Widmann. Le indagini ci furono, il materiale istruttorio fu acquisito, i processi furono celebrati ma la conclusione vide delle assoluzioni generalizzate. Pertanto da questo punto di vista è di grande interesse da parte nostra collocare anche questa vicenda nel quadro di quel discorso riguardante le finalità istitutive della nostra Commissione (la mancata individuazione dei responsabili delle stragi). Essendo stato acquisito tutto il necessario materiale giudiziario su tutta questa vicenda, un materiale molto complesso e ricco, si tratta ora di utilizzarlo dal punto di vista conoscitivo.

Un'ultima fase, molto lunga e complessa, riguarda il decennio che va dal 1978 al 1988. Dopo una lunga fase di silenzio degli attentati, che va dal 1968 al 1978 (la fase di realizzazione degli accordi che hanno portato al nuovo statuto di autonomia), nel 1978 riprendono gli attentati sia sul versante tedesco sia sul versante italiano: nel primo caso ad agire è il gruppo Ein Tirol, mentre nel secondo caso ad agire sono i gruppi Api e Mia. Questa è la sintesi dei fatti dei quali dobbiamo tener conto.

Allo stato attuale, oltre ad esistere atti giudiziari relativi a processi già definiti (penso a quelli di Milano, di Perugia e di Trento), oltre ad esistere ampio materiale di carattere storico, giornalistico e politico (che possiamo acquisire come materiale di documentazione), sono in corso indagini da parte sia della Procura della Repubblica di Roma sulle connessioni sudtirolesi e altoatesine con l'inchiesta Gladio (anche in relazione al cosiddetto «memoriale Masiero»), sia da parte della Procura della Repubblica di Bolzano (in relazione al «memoriale Masiero», alla vicenda Gladio e ad altre vicende emerse in una fase successiva, come la vicenda Stoppani), sia della Procura della Repubblica di Trento in relazione alla vicenda Gladio e ad episodi terroristici

rimasti irrisolti, nonché segnalazioni giudiziarie pervenute dal giudice Casson di Venezia, e da ultimo anche dal giudice Mastelloni di Venezia, trasmesse alle autorità giudiziarie competenti (le autorità giudiziarie di Bolzano e di Trento).

Per quanto concerne il materiale già acquisito dalla nostra Commissione, si possono citare alcune delle cose più significative. La prima riguarda i diari del generale Manes per quanto concerne i riferimenti alle vicende altoatesine, al ruolo dei carabinieri e del controspionaggio negli anni 1964 e 1965. La seconda riguarda i rapporti del Sisde - che noi abbiamo già acquisito - sugli attentati dal 1978 al 1989 (a partire dall'epoca in cui il Sisde si è costituito). La terza riguarda la documentazione concernente l'unità di pronto impiego "Primula", operante in Alto Adige nell'ambito della vicenda Gladio.

Presidenza del Presidente GUALTIERI

(Segue BOATO). Questo è un aspetto significativo perchè il vice comandante di detta unità di pronto impiego, tale Sturaro, è risultato aver partecipato ad un campo paramilitare (al cui riguardo l'indagine giudiziaria si è conclusa con un generale proscioglimento) tenuto a Passo Pennes all'inizio degli anni '70. Esistono poi le deposizioni dell'allora colonnello Monaco e dell'allora capitano Formica, i quali nell'autunno del 1966 vennero inviati, su richiesta del generale De Lorenzo, in Alto Adige per studiare la possibilità di svolgere attentati su territorio austriaco da parte di servizi segreti italiani. Questo aspetto è significativo perchè all'epoca il colonnello Monaco e il capitano Formica erano ufficiali appartenenti al quadro permanente di Roma dell'operazione Gladio. Esiste la vicenda legata al caso Stoppani, con possibili connessioni con Gladio e con il ruolo del gruppo terroristico Mia (su cui l'autorità giudiziaria sta tuttora indagando; tutto ciò avveniva all'inizio degli anni '80). Esiste la documentazione acquisita dal giudice istruttore Mastelloni di Venezia, che riguarda l'assassinio di Amplatz e il ferimento di Klotz, (presuntamente ad opera di Kerbler) e il ruolo che in questa vicenda svolsero direttamente sia l'Arma dei carabinieri sia la Divisione affari riservati del Ministero dell'interno, con gli interrogatori dell'allora capo dell'ufficio politico, il dottor Peternel, e dell'allora capo del centro Cs di Verona, con competenza anche sul Süd-Tirol, colonnello Renzo Monico.

Concludendo, ritengo che, oltre ad una doverosa ricostruzione di alcuni degli aspetti che ho citato prima, dovremmo acquisire completamente - nei limiti del possibile - gli atti giudiziari relativi alle inchieste che ho citato prima (Milano, Bolzano, Roma, Trento, eccetera); in secondo luogo, la documentazione sul terrorismo in Alto Adige e sull'attività svolta da parte del Sifar, del Sid e del Sismi (da acquisire presso il Sismi); in terzo luogo, la documentazione sul terrorismo in Alto Adige e sull'attività svolta dalla Divisione affari riservati e dagli organismi successivi, fino all'Ucigos, (da acquisire presso il Ministero

dell'interno); in quarto luogo la documentazione sul terrorismo in Alto Adige e sull'attività svolta dall'Ufficio I della Guardia di finanza con l'istituzione di un centro occulto in Alto Adige nella seconda metà degli anni '60 (da acquisire presso il Comando generale della Guardia di finanza); in quinto luogo, la documentazione sul terrorismo in Alto Adige e sulla attività svolta dall'Arma dei carabinieri (da acquisire presso il Comando generale dell'Arma dei carabinieri); in sesto luogo, la documentazione relativa allo stesso tipo di attività svolta dall'Ufficio I del IV Corpo d'armata (da acquisire tramite il Ministero della difesa presso il Corpo d'armata di Bolzano); da ultimo la documentazione del Sisde (che però dovremmo in gran parte aver già acquisito).

Rispetto a questo ritengo che possiamo già oggi individuare alcune delle persone che realisticamente possono essere ascoltate, proprio per gli interessi dell'attività istituzionale della nostra Commissione. Innanzitutto possiamo ascoltare il generale Giancarlo Giudici, all'epoca comandante del battaglione meccanizzato dei carabinieri di Laives, che fu destituito perchè si oppose ad attività extraistituzionali che (almeno stando a quanto ha asserito) gli volevano imporre. Possiamo poi ascoltare l'allora colonnello Francesco Marasco (oggi generale), comandante della Legione carabinieri di Bolzano, di cui parla ampiamente il generale Manes nei suoi diari; l'allora colonnello Monico, capo del centro di controspionaggio; il capitano Pignatelli, capo del sottocentro Cs di Bolzano; il generale Formica che, insieme all'allora colonnello Monaco, fu inviato su richiesta del generale De Lorenzo per svolgere le attività nell'autunno del 1966; il dottor Peternell, capufficio politico della questura di Bolzano e che ha deposto sulla vicenda Klotz; il dottor Russomanno, dirigente degli affari riservati del Ministero degli interni e il generale Allevena capo del Sid e poi del Sifar negli anni per noi di particolare interesse; l'avvocato Stoppani, coinvolto nelle vicende relative all'inizio degli anni '80. Dovremo risentire anche il generale Inzerilli, indicato da Stoppani in questa vicenda dell'interessamento agli attentati dell'inizio degli anni '80. Credo vi siano altri personaggi che potremmo individuare, per esempio il colonnello Spiazzi che per primo aveva parlato di attività di inserimento nel terrorismo sudtirolese di apparati dello Stato. Sembravano cose fantasiose che hanno acquisito credibilità con le testimonianze dell'ultimo periodo. Altri sarebbero i nomi da indicare, ma già così potremmo avere un quadro sufficiente per un'analisi mirata sugli episodi più significativi.

MACIS. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi soffermerò brevemente soltanto sulle questioni generali che sono al centro della sua relazione, sulla quale vorrei subito indicare il consenso del Gruppo del Pds. Le questioni fondamentali mi pare riguardino il termine dei lavori della Commissione, la proroga dell'attività del giudice istruttore e la costituzione dei gruppi di lavoro. Ritengo ultronea una discussione di merito sulla questione dei gruppi di lavoro che vada oltre le indicazioni di carattere generale presenti nella sua relazione, perchè la costituzione di questi gruppi significa proprio procedere all'esame dei punti di merito e all'affinamento delle proposte istruttorie che possono essere compiute dagli stessi gruppi di lavoro o che devono passare attraverso

la Commissione e quindi una ulteriore analisi di questi aspetti mi sembrerebbe oggi del tutto fuori luogo. Aggiungo subito che diversa è la proposta del collega Boato il quale sul punto ha compiuto un'analisi approfondita proponendo indicazioni che già conoscevamo, che erano state già fatte e che saranno sicuramente vagliate attentamente prima dal gruppo di lavoro e poi dalla Presidenza precedentemente alla calendarizzazione delle relative audizioni.

Sulle tre questioni che ho indicato il Gruppo del Pds è favorevole. Innanzi tutto è favorevole ad una proroga del termine di attività della Commissione che coincida con la fine della legislatura. Si tratta di valutare quale iniziativa deve essere svolta dalla Commissione e in particolare dall'Ufficio di presidenza: mi riferisco all'Ufficio di presidenza ristretto e poi a quello allargato. Tutto ciò è necessario al fine di ottenere questo risultato, perchè non basta dichiarare la volontà di arrivare a questa che non è una proroga ulteriore ma la fissazione di un termine ragionevole e naturale, vista la mole di lavoro che abbiamo e vista l'ipotesi - se non prevarrà quella migliore - di proroga della legislatura che io sottoscriverei.

PRESIDENTE. L'ultimo Parlamento libanese è durato 18 anni!

MACIS. Vi è una proposta del professor Miglio che suggeriva una Costituente, con l'impegno dei parlamentari attuali di non essere candidati, per varare le nuove regole del gioco.

Il problema che vorrei porre non è soltanto quello di una dichiarazione generica di consenso, ma della necessità che vi sia un'iniziativa politica dell'Ufficio di presidenza per arrivare a questo risultato. L'Ufficio di presidenza, sentiti i capigruppo dei due rami del Parlamento, è in grado di varare una proposta di legge di cui gli stessi componenti siano proponenti? Oppure, è in grado di chiedere ai capigruppo dei due rami del Parlamento di essere proponenti di questo progetto di legge? È questo il terreno su cui bisognerebbe scendere e ritengo che una semplice dichiarazione non avrebbe lo stesso significato e rischierebbe di apparire di semplice buona intenzione.

Presidenza del Vice Presidente BELLOCCHIO

(Segue MACIS). Poichè la strada per questa soluzione che credo naturale e ragionevole non è certa, credo dobbiamo attrezzarci e lavorare non solo tenendo conto dell'ipotesi finale, ma anche di una interruzione della legislatura prematura e di una interruzione dell'attività della Commissione dal 31 dicembre. Dobbiamo prevedere di lavorare concretamente sin d'ora perchè vi sia questo termine e essere pronti a chiudere nei termini dovuti. Sotto tale profilo insisto nel dire che dobbiamo avere un calendario di lavoro certo, da cui alla fine del mese di dicembre risulti la possibilità di chiudere con le relazioni

oppure, nel caso non si chiudano per quella data i lavori, che ci permetta di vedere a buon punto il nostro lavoro.

Vorrei dire alcune parole anche sulla questione della proroga dell'attività dei giudici istruttori nei casi di delitti di strage. Sono d'accordo che non vi può essere una proroga di tipo singolare per l'istruttoria di Ustica e credo sia possibile ipotizzare una proroga dell'attività dei giudici istruttori che indagano sui reati di strage. Credo che la motivazione dovrebbe essere non tanto quella di perdere il contributo di magistrati valorosi perchè ciò vale per tutti i magistrati che hanno dovuto abbandonare le inchieste. Credo che il problema che dobbiamo porre sia quello dell'utilizzazione piena dell'attività svolta e degli atti dell'autorità giudiziaria che rischierebbero di non poter essere utilizzati nel caso di cambiamento di rito e che rischierebbe di dover ricominciare da un punto iniziale con grave spreco di attività, questa mi pare debba essere la motivazione. Ritengo che oggi si possa porre tale problema, se non saremo in grado di tener fermo che la proroga vale soltanto per i reati di strage e che non si deve trattare del solito *omnibus*, come altre volte è accaduto, per cui prorogandosi l'attività per le stragi si ritiene che debbano essere prorogate anche istruttorie di altro tipo.

Occorre inoltre tener conto che oggi quei pericoli che avevano suggerito l'indicazione di una data certa come quella del 31 dicembre, rispetto ad un'ipotesi di proroga di 18 mesi, quei pericoli di controriforma del nuovo codice di procedura penale si sono attenuati. ¹⁷ Sono altri pericoli, certo, e questi non mi sfuggono, ma - ripeto - quel pericolo (e vi era anche una corrente che proponeva il ritorno al vecchio codice Rocco) non vi è più, per cui credo si possa sostenere in maniera molto ragionevole, e con gli argomenti che ho indicato, la proroga dell'attività dei giudici istruttori che indagano per i delitti di strage.

L'ultima questione è quella che riguarda i gruppi di lavoro. Vorrei a questo riguardo svolgere alcune brevi considerazioni, con estrema chiarezza perchè non vi siano margini di equivoco. Non voglio nemmeno dire che sono d'accordo con Toth, se egli ha inteso dire determinate cose. Esprimo invece la mia opinione al riguardo i gruppi di lavoro devono compiere una attività di carattere istruttorio per la Commissione. Compiendo tale attività, è chiaro che acquisiscono dei dati; anche quando si analizzano le sentenze, come si è detto, anche il lavoro di analisi dell'attività giudiziaria sul caso Moro è una modalità di acquisizione di dati. Quel che deve essere chiaro - e questo deve essere il punto limite - è che i gruppi di lavoro non possono sostituirsi alla Commissione acquisendone i poteri. I gruppi di lavoro devono compiere questa attività di raccolta di materiale, non solo quello documentale, per poi riferire alla Commissione.

Credo con questo chiarimento possiamo procedere ora alla costituzione di questi due gruppi di lavoro e successivamente forse anche di altri gruppi di lavoro perchè questi sono necessari se vogliamo concludere la nostra attività relazionando al Parlamento anche nel termine della fine della legislatura, perchè il lavoro da compiere è veramente imponente. L'organizzazione della Commissione, attraverso i gruppi di lavoro, è a questo punto indispensabile.

Presidenza del Presidente GUALTIERI

PRESIDENTE. Prima di dare la parola all'onorevole Cicciomessere, comunico alla Commissione che poichè è mancato il numero legale al Senato, alle 18,50 ci sarà una seconda verifica, per cui i senatori che intendano farlo possono recarsi in Senato.

CICCIOMESSERE. L'intervento del collega Boato, ampio, complesso e completo, mi consente di essere brevissimo. Condivido interamente infatti questo intervento, con tutte le proposte che sono state avanzate da Boato.

Per quanto riguarda due problemi specifici, il primo sui gruppi di lavoro ed il secondo sull'altro gruppo di lavoro proposto da Boato, penso che i gruppi di lavoro hanno i poteri stabiliti dal Regolamento - c'è poco da discutere - e che il Presidente veglierà perchè questi gruppi di lavoro (che sono, per l'appunto, gruppi di lavoro e non gruppi di studio, che cooperano con la Commissione nell'attività istruttoria, come è previsto dall'articolo 15 del Regolamento) non usurpino i poteri della Commissione stessa nell'attività istruttoria, attività cartacea, audizioni, e così via. Essi non possono certamente avere attività formali, acquisire testimonianze formali o, attraverso i poteri propri della Commissione, cioè i poteri dell'attività giudiziaria, chiedere agli uffici documenti coperti da segreto e così via. I gruppi di lavoro hanno insomma tutti i poteri che possono essere loro delegati.

Per quanto riguarda la questione della vicenda Moro, questa rappresenta una precisa indicazione del punto c) della legge istitutiva della nostra Commissione. Se questa Commissione vuole arrivare alla fine con una relazione o comunque con una attività svolta su questo tema, evidentemente l'unico passaggio è quello dei gruppi di lavoro, tenendo conto che noi abbiamo tentato, senatore Toth - non c'è motivo di polemica, ma la legge ce lo impone - di occuparci della vicenda Moro. Noi abbiamo tentato di farlo, a parte la questione periferica del materiale di Via Montenevoso, ma abbiamo incontrato delle difficoltà determinate dal tipo di inchiesta. Mentre per l'inchiesta sull'Alto Adige, abbiamo, anche grazie al lavoro di Boato, dei quadri e delle ipotesi precise di audizioni formali da parte della Commissione - ci sarà poi o meno la volontà politica in tal senso: questo lo verificheremo - per quanto riguarda la vicenda Moro, ci siamo trovati di fronte a difficoltà che non possono essere risolte dalla Commissione se non vogliamo seppellire tutto, ma che solo un gruppo di lavoro può risolvere. La possibilità di acquisizione di informazioni da parte di persone che sono poco interessate, che anzi non sono assolutamente disponibili ad audizioni formali, è un passaggio obbligato se vogliamo acquisire qualcosa di nuovo rispetto a quanto ci chiede espressamente la legge rispetto alla precedente Commissione d'inchiesta.

Il gruppo di lavoro ad un certo punto evidentemente richiederà alla Commissione di svolgere attività istruttorie o formali secondo quanto avrà acquisito.

Mi sembra invece che per quanto riguarda il Gruppo di lavoro sull'Alto Adige, a parte una fase istruttoria, l'obiettivo del gruppo di lavoro dovrebbe essere quello di fornire, in tempi abbastanza brevi, all'Ufficio di presidenza una scaletta, un'ipotesi di audizioni della Commissione e di acquisizione di documenti.

Ultima questione è quella sollevata da Marco Boato, che non vorrei fosse sottovalutata. Sono d'accordo con Boato e porrei la questione in questo modo: dobbiamo mettere in piedi signor Presidente, un gruppo di lavoro per una ipotesi di relazione finale della Commissione che tenti, ove possibile, di mettere insieme i tasselli delle tante inchieste. La nostra Commissione dovrà arrivare ad una relazione complessiva rispetto alla domanda che ci viene posta dalla legge: perchè gli atti di terrorismo in Italia non hanno trovato nè gli autori nè i mandanti.

Ritengo perciò che la richiesta di Boato debba essere valutata positivamente dalla Commissione. Certo, è un gruppo di lavoro difficile, che probabilmente alla fine della sua attività si dividerà non più in gruppi di lavoro ma nelle opinioni delle diverse forze politiche. Tuttavia, sarebbe a mio avviso utile avere una sede - perchè di questo si tratta - di discussione in cui si faccia il primo pezzo di percorso attraverso un dibattito per definire delle ipotesi di relazioni finali della Commissione che rispondano al quesito fondamentale del Parlamento.

E quindi credo che in questa sede non se ne possa discutere, non dal punto di vista formale, ma perchè non c'è stata preparazione e discussione da parte dei Gruppi, ma io invito il Presidente a non sottovalutare questa questione solo perchè è stata presentata dal mio amico Boato e prego gli altri Gruppi perchè nel prossimo Ufficio di presidenza questa ipotesi di gruppo di lavoro venga almeno valutata.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Sarò brevissimo. Sono d'accordo sull'opportunità di questa nostra riunione per fare il punto dei lavori che abbiamo svolto e per tracciare anche un minimo di programma per la nostra attività futura. Sono ovviamente d'accordo per cercare di far coincidere la fine del nostro mandato con la fine della legislatura; sono altrettanto d'accordo sulla proroga dei termini giuridici e giudiziari per quanto riguarda le inchieste sul tappeto. Ho una preoccupazione, signor Presidente: lei ha indicato alcuni temi che poi sono contenuti nell'istituzione stessa di questa nostra Commissione: ha ricordato il caso Moro, l'Alto Adige, il piano Solo, qualcuno giustamente ha aggiunto il caso Cirillo, abbiamo il caso Ustica sempre aperto e qualcuno ha anche ricordato che poi ci sono le stragi. È molto bello poter dire magari questa sera alla stampa che la Commissione si occuperà di tutti questi argomenti; poi però ne discendono alcune conseguenze. Io ho capito che si tenta di ovviare agli inconvenienti della ristrettezza del tempo, visto che ancora oggi non sappiamo se sarà la fine di dicembre, o sarà la fine della legislatura, o se le due cose coincideranno fatalmente. Però, come qualcuno ha ricordato, i gruppi di lavoro non sostituiscono la Commissione, hanno una funzione di istruttoria, di preparazione del lavoro. E allora io faccio umilmente presente che solo l'elencazione delle cose che dobbiamo discutere, delle audizioni che dobbiamo fare occuperebbe ogni giorno da qui al termine dei nostri lavori e quindi è un problema che secondo me va

affrontato; qualcuno in passato aveva suggerito che, così come accade per altre Commissioni di inchiesta e di indagine in altri paesi, le Commissioni siano in seduta permanente, cioè possano lavorare coerentemente e correttamente per arrivare a dei risultati; se dobbiamo lavorare soltanto nei giorni o nei ritagli di tempo lasciati liberi dai lavori parlamentari, credo che non riusciremmo a conciliare le esigenze di arrivare ad una definizione. Sollevo un problema che mi sembra importante, perchè è inutile enunciare tante cose da fare se poi non abbiamo il tempo materiale per portarle a termine. Comunque è un problema che io intendo sollevare e sottoporre alla attenzione dell'Ufficio di presidenza e dei membri della Commissione stessa.

Per quanto riguarda i singoli casi, a parte Ustica, sempre aperto, io sono rimasto colpito favorevolmente da un inciso della sua relazione, quando lei ha ricordato che noi ci muoviamo in un contesto politico generale minato per effetto del fatto che ci saranno le elezioni, che è in corso ed è nell'aria un nervosismo politico, c'è forse un profumo di cambiamenti, di profonde trasformazioni, non lo so, ci sono fatti che presi di per se stessi potrebbero avere uno scarso significato, ma ricordati e collegati anche ad alcune indicazioni e anche ai fatti clamorosi, tragici del passato, potrebbero avere una spiegazione. E allora io trovo molto opportuno, ad esempio, che finalmente si ritorni a parlare in questa Commissione del caso Moro, perchè questa è una sorta di mina vagante che c'è nel quadro politico generale italiano. E lo ha detto per primo forse Sciascia con quel *pamphlet* dedicato proprio al caso Moro e successivi avvenimenti hanno confortato, sia pure in maniera confusa, questa impostazione e questa tesi. Io butto lì una ipotesi che non è poi troppo campata per aria, come qualcuno che mi conosce sa benissimo. Mettiamo il caso che chi aveva la responsabilità all'epoca del sequestro Moro di condurre indagini si sia reso conto oggi che il destino di Moro era segnato, ma non segnato soltanto dalle Brigate Rosse, segnato da altre situazioni e condizioni; ecco, tanti fatti, tanti episodi, tante esternazioni di oggi forse troverebbero una loro spiegazione potrebbe anche darsi che di qui ai prossimi mesi qualche altro avvenimento, qualche altro fatto riguardante il caso Moro possa riemergere dalla sabbia dell'oblio nel quale ogni tanto minaccia di sprofondare; forse il fatto di attrezzare questa Commissione per poter dare delle risposte anche mediate, non mi sembra affatto inopportuno. Per il resto sono ovviamente d'accordo: esaminiamo tutto, però passiamo dalla indicazione e dall'elencazione dei problemi e dei fatti che dobbiamo esaminare ad un calendario, a un modo di lavorare che possa consentire, sia attraverso gruppi di lavoro, sia anche con un lavoro effettivo di questa Commissione, di andare avanti su questa strada. A questo scopo ovviamente io mi riservo - il collega Boato ha già indicato alcune possibili audizioni - di indicare sia per il caso Moro, sia per tutti gli altri casi, qualche possibile audizione da svolgere.

FERRARA SALUTE. Signor Presidente, vorrei fare delle osservazioni anzitutto pratiche, per arrivare più che altro ad un'ipotesi di una proposta. Comunque noi la mettiamo, sia che rimaniamo con il termine attuale del 31 dicembre, sia che otteniamo una proroga fino alla fine della legislatura, sia che la legislatura finisca poi a marzo, sia che finisca

alla scadenza naturale, in tutti questi casi noi non veniamo a disporre di più di tre o quattro mesi di lavoro. Nel caso dovessimo finire a dicembre, è chiaro che per metà di dicembre dobbiamo già aver discusso ed esaminato la relazione finale presentata al Parlamento. Questo vuol dire che noi ad ottobre dobbiamo già praticamente aver finito, perchè poi c'è da fare tutto il lavoro di sintesi e di conclusione. Se siamo prorogati fino allo scioglimento del Parlamento di marzo, fino a gennaio possiamo lavorare, poi fino a metà febbraio dobbiamo essere in grado di elaborare la relazione. Se avanziamo su un fronte troppo ampio non riusciamo a concludere, perchè probabilmente noi una conclusione del tipo di quella ricordata prima dal collega Ciccionesere, cioè un'ampia sintesi dell'opinione fondata che ci siamo fatti del perchè tutta una serie di fatti avvenuti in Italia sono rimasti o non chiariti per determinate ragioni per cose che sono avvenute, è il massimo obiettivo che possiamo raggiungere.

Secondo me alla fin fine, arriveremo ad un livello di conoscenza di questo genere, arriveremo cioè a dire al Parlamento ed al paese qual è la nostra opinione fondata pur se con una serie di punti oscuri che per motivi di tempo e altre ragioni non hanno potuto essere approfonditi. Se avanziamo invece su un fronte troppo ampio; salvo forse Ustica e tutte le questioni che la Commissione ha affrontato prima che io facessi parte dei suoi componenti, non riusciremo per tutte le altre vicende a raggiungere una maturazione di valutazione e documentazione superiore al minimo. Dal programma dei lavori vedo che dovremo affrontare il caso Ustica, il caso Moro, il caso Cirillo e il piano Solo, tutti argomenti cioè su cui già avete sviluppato una attenta analisi. Per alcune questioni però ci proponiamo anche addirittura di impostare adesso il lavoro di ricerca. Fermo restando che continuando a svolgere nel modo programmato i lavori si riuscirà a compilare una relazione di sintesi sufficientemente analitica per dare il senso dell'accaduto, ugualmente però a mio avviso varrebbe la pena di stabilire un ordine di priorità. Tanto per fare un esempio dovremmo decidere che prioritariamente si affronta la questione Moro, Ustica e Gladio...

PRESIDENTE. Mi scuso per l'interruzione, se però imbocchiamo la strada di calcolare il breve tempo che abbiamo a disposizione rispetto alle molte cose ci restano da affrontare, non arriveremo mai a niente. A mio avviso invece è necessario lavorare sull'intero fronte. Non dobbiamo infatti avere la presunzione che con la fine del nostro incarico si esaurirà anche la volontà del Parlamento e del paese di ricercare le informazioni. Noi dobbiamo fare il nostro dovere tranquillamente cercando di chiudere le questioni che possiamo chiudere e indicando nelle varie parti le valutazioni che abbiamo compiuto senza credere di poter giungere ad una definizione esatta dei problemi, a dei risultati di tipo giudiziario sui vari punti. Al massimo possiamo dire che il lavoro della nostra Commissione ha incontrato gravi ostacoli di ordine istituzionale dovuti anche al comportamento di organi pubblici e non a caso, unico tra i paesi europei, il nostro vede operare una Commissione stragi, questo perchè da quindici o venti anni su determinati fatti non si è ancora riusciti a far luce. Se invece di continuare ad operare tranquillamente preferiremo metterci a discutere sulle priorità, sull'op-

portunità di chiarire prima il caso Moro o un'altra vicenda, a mio parere non combineremo più niente.

FERRARA SALUTE. O non combiniamo più niente o veniamo a sapere molto di più su uno di questi punti. Se questa Commissione si spaccasse perchè una parte di essa rifiuta di sapere la verità sul caso Moro ed i suoi protagonisti, avremmo conseguito un risultato di enorme rilevanza politica. Se invece al contrario tale spaccatura non si verificasse avremmo raggiunto un risultato ancora migliore.

PRESIDENTE. Il giorno in cui la Commissione venisse a spaccarsi in prossimità delle elezioni politiche avremmo sicuramente mancato al nostro dovere di essere al di sopra delle parti, al di sopra degli interessi legati ad una campagna elettorale.

FERRARA SALUTE. Ma la Commissione questo dovere lo ha già compiuto per tre quarti, per nove decimi anzi. Parto infatti dalla premessa che la Commissione ha già svolto un enorme lavoro.

PRESIDENTE. Io mi scuso con il senatore Ferrara Salute per averlo interrotto.

FERRARA SALUTE. Al contrario, mi ha dato proprio il chiarimento che desideravo avere.

RASTRELLI. Mi pare di poter notare, signor Presidente, che la sua relazione introduttiva, che ha il merito di essere stata sintetica e completa, non ha trovato alcuna controindicazione o ipotesi alternativa. Avremmo anzi potuto concludere i lavori odierni molto più rapidamente se avessimo con maggior attenzione seguito le proposte formulate dalla sua relazione.

Ciò detto, aggiungo che siano favorevoli per quanto concerne la proroga temporale dei lavori della Commissione. Riteniamo però che detta proroga, che configura un atto politico, inattaccabile e insindacabile in quanto tale, debba essere distinta dalla proroga del rito precedente in materia di procedura penale per quanto concerne il reato di strage. Sollevo il problema alla vostra coscienza e alla vostra valutazione: se dovessimo decidere per una proroga del vecchio rito ci troveremmo di fronte a un caso palese di incostituzionalità. La coesistenza di due codici di rito violerebbe palesemente infatti il principio che vuole la legge uguale per tutti, anche per chi ha compiuto un certo tipo di reato.

Per la parte che ci compete, di ordine politico, dobbiamo invocare allora la proroga delle nostre competenze, ma lasciare al Parlamento e al Guardasigilli il compito di valutare l'altra vicenda.

Ritengo inoltre che l'Ufficio di presidenza abbia la possibilità di sondare subito la disponibilità delle forze politiche circa una rapida approvazione della proroga fino alla scadenza della legislatura per i nostri lavori.

Fatta questa precisazione e approvata la relazione Gualtieri abbiamo due strade: o un ipotesi di lavoro minimale ridotta nei tempi

previsti fino a dicembre con l'obbligo di fare una relazione integrativa che completi la prima già inviata e in cui già emergono con chiarezza certe linee di giudizio della Commissione sulla responsabilità per la mancata individuazione dei responsabili delle stragi o, in seconda alternativa, l'ipotesi più larga che ci consentirebbe di sviluppare la proroga che tutti invochiamo ma che deve essere ancora decisa.

Prima di concludere voglio aggiungere un'ultima cosa. Per tutti i casi abbiamo sempre costituito dei gruppi di lavoro che hanno finito per essere sulla materia di loro pertinenza i referenti della Commissione plenaria. Io ritengo che la stessa prassi debba essere seguita anche per la questione relativa all'Alto Adige. In proposito si è invece verificata un'anomalia, di cui si è avvalso il senatore Boato.

PRESIDENTE. Ho già detto che ci sarà un gruppo di lavoro.

RASTRELLI. Il senatore Boato farà allora le sue proposte al gruppo di lavoro, il quale gruppo analizzerà le conoscenze particolari del senatore Boato, ma resterà l'unico referente della Commissione plenaria. E anche sotto questo profilo apprezzo la relazione che ha tagliato la possibilità di invasioni non gradite e non richieste.

BOATO. Non c'è stata nessuna invasione non gradita e non richiesta e dovrebbe essere lei, Presidente, a rispondere su questo al senatore Rastrelli.

PRESIDENTE. Ho già risposto, ho detto infatti che abbiamo avuto il suo contributo.

BOATO. Si è parlato in modo sciocco e irresponsabile di invasione non gradita e non richiesta rispetto ad un compito che lo stesso Ufficio di presidenza mi aveva chiesto di svolgere.

PRESIDENTE. Ed io gliene ho dato atto.

RASTRELLI. Io invece non sono mai stato favorevole a questo incarico e mi riservo le mie valutazioni.

BOATO. Non può affermare il falso però e non tenere conto di decisioni verbalizzate dell'Ufficio di presidenza. Non è accettabile.

PRESIDENTE. Sulle decisioni dell'Ufficio di presidenza ho già riferito all'inizio della seduta, è stato verbalizzato e non intendo modificarlo. A questo punto, terminata la discussione, metto ai voti le comunicazioni rese, che mi consentiranno fin da domani di valutare le modalità con cui, con l'apporto dei Gruppi politici consenzienti, affrontare i problemi delle proroghe e di far conoscere ai Ministri competenti la necessità di tali proroghe.

Sono approvate.

La seduta termina alle ore 18,45.